

MANUELA RAITANO

Dentro e fuori la crisi

Percorsi di architettura italiana del secondo Novecento

MANUELA RAITANO

Dentro e fuori la crisi

Dentro e fuori la crisi è un discorso sulle difficoltà dell'architettura italiana e sulle possibili vie di uscita da questa condizione. È un racconto della crisi, ma finalizzato alla formulazione di un'ipotesi costruttiva. È un tentativo di inquadrare la scena cambiando la prospettiva, mettendo l'architettura italiana del II Novecento sul lettino dello psicoanalista e lasciandola articolare un racconto di sé dal quale ripartire per elaborare il passato in modo utile al presente.

Manuela Raitano (Napoli 1968) è ricercatrice presso la "Sapienza" Università di Roma, dove insegna Progettazione Architettonica. Dal 1997 svolge attività di ricerca progettuale e nel 2007 fonda, insieme a Luca Lanini, lo studio *b.e.ar.* con sede in Roma. Suoi lavori e scritti sono pubblicati in riviste nazionali e internazionali.

euro 18,00



L I B R I A

Manuela Raitano
Dentro e fuori la crisi
Percorsi di architettura italiana del secondo Novecento

Direttore Editoriale
Antonio Carbone

Stampa
Grafiche Finiguerra

Prima edizione
Settembre 2012

© Copyright
Casa editrice Libria
Melfi (Italia)
Tel/fax + 39 (0)972 23 60 54
ed.libria@gmail.com
www.librianet.it

ISBN 978 88 96067 95 6

MANUELA RAITANO

Dentro e fuori la crisi

Percorsi di architettura italiana
del secondo Novecento

LIBRIA

Sommario

Introduzione

Dal 'modello della crisi' al 'modello delle opportunità' 7

Parte 1

LE RAGIONI DELLA CRISI. QUESTIONI GENERALI

Il tema della crisi prima e dopo la guerra 21

La condizione *superflua* dell'architettura italiana 33

Gli anni '90 e l'*affondamento* della cultura architettonica italiana 39

Le ragioni 'interne' della crisi: il carattere ideologico dell'architettura italiana 53

Esiste un'architettura italiana? 61

Parte 2

PERCORSI DI ARCHITETTURA ITALIANA

Architettura e ambiente 75

Architettura e teoria 111

Architettura e città 125

Nichilismo e rinuncia 141

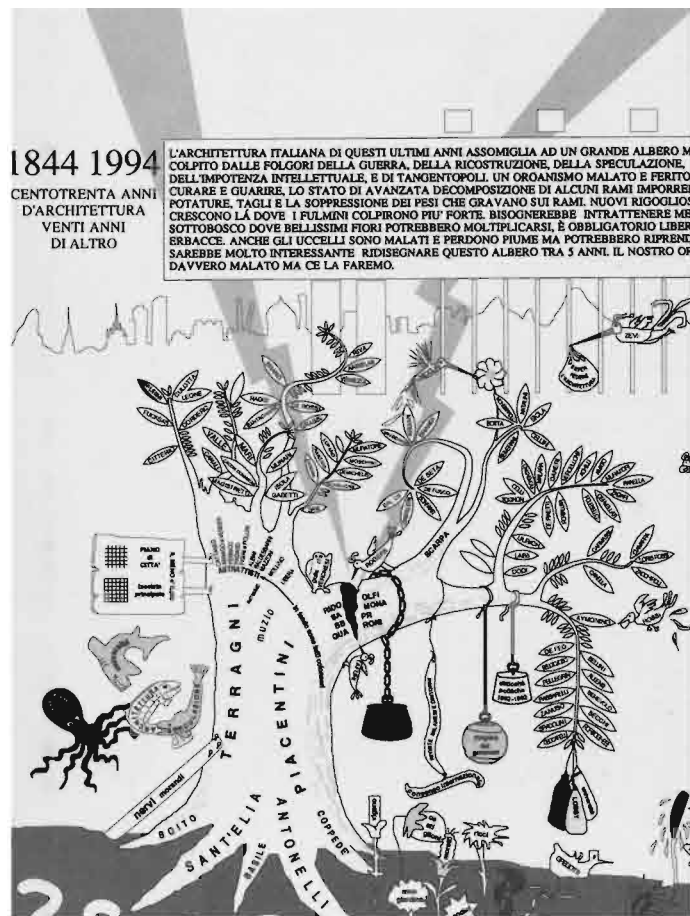
Il primato del disegno 153

Epilogo

Dentro e fuori la crisi 165

Bibliografia

171



Italo Rota, *L'albero malato dell'architettura italiana*, Domus 764/1994

Introduzione

Dal 'modello della crisi' al 'modello delle opportunità'

*There must be some way
to get out of here
said the joker to the thief
(BD)*

La letteratura sulla crisi dell'architettura italiana è molto estesa e diversificata. Ciclicamente le campane suonano a morto e comunque – secondo l'opinione condivisa – il malato non sta molto bene. È vero che è l'intero paese, nel suo insieme, a soffrire in questo sfortunato tempo; eppure non è chi non veda come, nel nostro ambito disciplinare, questa china discendente sia ormai in atto da ben più di un decennio avendo anticipato, *sub specie architetonica*, il processo di relativa marginalizzazione, di perdita di autorevolezza e peso dell'Italia tutta in ambito internazionale.

L'architettura italiana, ben prima di altri settori della nostra produzione interna, ha smesso di essere centrale nel dibattito internazionale sul finire degli anni '80, immediatamente dopo una stagione gloriosa che ci aveva visti protagonisti grazie anche all'indiscusso primato teorico dei nostri migliori architetti. Eppure di 'crisi' dell'architettura, in Italia, si parlava già molto

prima di questa data, a partire dall'immediato II dopoguerra; un tempo, questo, in cui i nostri architetti venivano portati in palmo di mano dai loro colleghi stranieri, e ciò a dispetto dello scandalo provocato internazionalmente dalla cosiddetta ritirata dal Movimento Moderno; scandalo che, a ben vedere, conferma quanto fossimo presi sul serio, come interlocutori, in quel preciso momento storico. Viene dunque il sospetto che questo pensiero dubitativo, autocritico, a volte autocommiserativo sia inscritto nella nostra identità culturale e venga a galla periodicamente, in modo più o meno indipendente dalle ragioni reali di difficoltà della nostra disciplina. Retorica della crisi dunque, o crisi vera? Ragioni esterne, strutturali o ragioni interne, caratteriali? O forse, tutte e due insieme? Insomma, non sarà stato questo nostro naturale 'sentire in termini critici', se non responsabile della crisi, quanto meno corresponsabile di un suo acuirsi? Non si potrebbe allora, come si assumesse un vaccino, uscire dalla crisi proprio attraverso un discorso critico sulla crisi?

Questo lavoro tenta di dare una risposta a questa e altre domande, attraverso una riflessione sulle cause della condizione di stallo dell'architettura italiana, fotografata al passaggio di secolo; una riflessione condotta per grandi filoni tematici, articolando un discorso analitico sulla nostra architettura del II Novecento allo scopo di

distinguere, del nostro recente passato, luci e ombre: da un lato, i vicoli ciechi della cultura architettonica italiana; dall'altro, i percorsi che tuttora riteniamo praticabili. A partire da un presupposto, per così dire, ottimistico, e cioè che sussistano tuttora le condizioni per recuperare un ruolo autorevole nel dibattito internazionale, all'interno del quale l'Italia dovrà collocarsi assumendo una sua posizione, specifica e riconoscibile ma calata al contempo nella contemporaneità. Un ossimoro, quest'ultimo, per una cultura come la nostra, cui si deve l'aver dovuto costantemente *contrattare* – dal II dopoguerra ad oggi – l'appartenenza alla modernità¹. Forse, l'appartenenza a-critica alla contemporaneità produce minori turbe, minori attriti, ma proprio per questo la nostra condizione attuale, se vogliamo, è più scivolosa di allora. E proprio per questo un discorso

¹ L'espressione è di Franco Purini, ne *La misura italiana dell'architettura*, Laterza, Roma-Bari, 2008, p. 35. Qui Purini scrive: «Il quadro fin qui tratteggiato si è risolto in quella che può essere chiamata una *contrattazione continua* da parte dell'architettura italiana della propria appartenenza alla modernità. È una contrattazione via via riformulata, a seconda delle varie situazioni che si presentano, per la quale essere moderni non è un fatto scontato, ma il risultato di una negoziazione puntuale relativa agli obiettivi, ai mezzi, al linguaggio dell'architettura. Una modernità reinventata nella quale vive quella *misura italiana* che è qualcosa di inconfondibile e di intenso, l'elemento principale di un'identità che, nonostante la sua riconoscibilità è, come ogni identità, un fatto ibrido, metamorfico e plurale.»

sulla nostra identità non può essere oltre rimandato. Se, infatti, rimaniamo sconcertati di fronte a certi episodi di insensato mimetismo che impediscono di distinguere un nuovo intervento nella continuità del tessuto edilizio di cui fa parte, allo stesso modo ci stupiscono alcuni multisala di periferia che sembrano ivi brutalmente innestati dalla mano di una nota *archistar*, quando non viene chiamata direttamente l'*archistar* in persona a lasciare il suo gioiello firmato nel nulla (non si può fare a meno di pensare all'incompiuta cattedrale nel deserto disegnata da Calatrava, eredità dei mondiali di nuoto romani, di cui al momento si ignora il destino). Al cospetto di tali esempi di convenzionalismo architettonico, in cui i modelli vengono trasposti in una realtà "altra" in totale sordità (senza che neppure si abbia la coscienza di operare con pezzi *ready-made*), non si può non provare uno sconcolato senso di provincialismo. Provincialismo che deriva dal ritenere, tanto da parte di noi architetti quanto da parte degli amministratori, il prestito acritico di codici figurativi alla moda il percorso più breve per recuperare le distanze; percorso che invece rende la via più impervia, riducendo il progetto architettonico a pratica pseudo-artistica, mera consuetudine di consumo.

Pertanto, di fronte al pericolo incalzante di un falso avanguardismo che assume la forma della trasgressione come *unica maniera per distinguersi sentita come*

*conveniente*² questo libro muove dalla convinzione che un'autorevole architettura italiana possa scaturire da una riflessione seria sul patrimonio di successi e di errori propri della nostra storia architettonica recente. Per accantonare facili pratiche imitative e cercare di appartenere alla scena contemporanea finalmente consapevoli di quello che di nostro abbiamo da dire.

Un chiarimento è d'obbligo, tuttavia, riguardo ai modi in cui, in questo libro, è trattato il tema d'indagine. Ci aiuta, in ciò, Italo Rota che nel 1994 pubblica su «Domus» il disegno raffigurante *l'albero malato* dell'architettura italiana. Sul frontespizio si legge: «L'architettura italiana assomiglia ad un grande albero malato colpito dalle folgori della guerra, della ricostruzione, della speculazione, dell'impotenza intellettuale e di Tangentopoli»³.

Nel disegno uno dei rami, appesantito dai fardelli delle lobby, delle università e dalle difficoltà politiche, è contemporaneamente indebolito alla radice dal *picchiare* dei becchi affilati di Rogers e Tafuri; ciò vale a dire che è possibile distinguere, secondo la caustica sintesi grafica di Rota, tra cause esogene ed

² La definizione è di Georg Simmel, *Die Mode*, 1895, ed. it. *La Moda*, Mondadori, Milano 2001.

³ Il disegno di Rota è pubblicato a commento di un articolo dello stesso autore dal titolo *Ma gli architetti dormono tutti...?* in «Domus» n. 764/1994, p. 94.

endogene della crisi: cause determinate, cioè, dalle condizioni socio-politiche ed economiche del contesto in cui si opera, le prime; da caratteri intrinseci a una data cultura progettuale, le seconde. Tra le due, questo lavoro restringe il campo alle seconde, rimandando ad altra sede l'indagine sulle condizioni 'al contorno', nella convinzione – per dirla con Tafuri – che «troppo comodo è scaricare continuamente le responsabilità sull'immatùrità della società o della democrazia, quando cultura e società formano un corpo inscindibile».

Ciò comporta, sul piano metodologico, una necessaria scelta di campo che colloca volutamente la trattazione in un ambito strettamente disciplinare, eliminando da queste pagine qualsiasi riferimento alle condizioni della società e dell'economia reale. Pertanto, per quanto riguarda l'analisi delle cause esogene della crisi, qui si rimanda ad altri testi, dedicati ad una disamina dei caratteri contestuali del nostro operare⁴. Tra questi, si vedano in particolare *Notizie sullo stato dell'architettura in Italia* di Pierluigi Nicolin, in cui si narra della discrasia tra la visione

⁴ Per quanto riguarda le difficoltà materiali della professione e del cantiere, si segnalano due saggi: Sergio Poretti, *La costruzione*, e Guido Zucconi, *La professione dell'architetto tra specialismo e generalismo*, pubblicati entrambi in: *Storia dell'Architettura italiana – il II Novecento*, (a cura di Francesco Dal Co) Electa, Milano 1997. Infine, si veda anche: L. Bortolotti, *Storia della politica edilizia in Italia. Proprietà, imprese edili e lavori pubblici dal I dopoguerra a oggi (1919-1970)*, Roma 1978.

architettonica del progettista e la prassi corrotta della gestione delle opere, cui è legato il fallimento anche dei migliori pezzi architettonici (a esempio vengono presi lo Zen e il Gallaratese)⁵; mentre Leonardo Benevolo, ne *L'architettura nell'Italia contemporanea*, inquadra la storia dell'architettura italiana del Novecento in rapporto ai sistemi amministrativi e politici di volta in volta al potere⁶. Di particolare interesse infine, dal punto di vista di un discorso ampio sul 'fenomeno crisi', è il recente libro di Pippo Ciorra *Senza Architettura. Le ragioni di una crisi*, che ha il merito di scandagliare le cause dell'assenza di buona architettura costruita in Italia analizzando il ruolo degli architetti, ma anche quello della critica, dell'editoria, della didattica, del mercato etc⁷.

⁵ Pierluigi Nicolin, *Notizie sullo stato dell'architettura in Italia*, Bollati Boringhieri, Torino, 1994. Di questo stesso autore, anche se non incentrato sullo specifico tema della crisi, si segnala il volume a sua cura dal titolo *Conflitti. Architettura contemporanea in Italia*, edito da Skira, Milano, 2005, pubblicato a seguito di una mostra omonima tenutasi a Salerno. La mostra presentava lo stato dell'arte dell'architettura italiana (quella realizzata dagli architetti italiani e quella realizzata in Italia dagli architetti stranieri) suddivisa in 8 'stanze tematiche': 1_Vecchio e Nuovo; 2_Pedoni e Automobili; 3_Ordinario e Spettacolare; 4_High e Low Tech; 5_Volti e Maschere; 6_Verde e Cemento; 7_Casermoni e Villette; 8_Antichi e Moderni.

⁶ Leonardo Benevolo, *L'architettura nell'Italia contemporanea*, Laterza, Roma-Bari, 1998.

⁷ Pippo Ciorra, *Senza Architettura. Le ragioni di una crisi*, Laterza, Roma-Bari, 2011.

Qui, d'altra parte, metteremo a fuoco uno specifico aspetto della crisi tutto interno ai modi di costituirsi dell'opera architettonica. A tal fine, saranno messe in evidenza le perniciose aporie di un pensiero architettonico che, nel tendere alla consapevolezza del proprio agire, nel continuo affinare gli strumenti dell'indagine teorica, è caduto in un sostanziale solipsismo autoreferenziale, non privo di cadute ideologiche. Un pensiero circolare a vocazione metatestuale, troppo spesso interessato più al progetto, inteso quale fine ultimo del lavoro dell'architetto, che al controllo del processo complesso che trasforma il progetto in una buona architettura costruita.

Pertanto la seconda parte del libro, articolata in 5 differenti 'percorsi' tematici, intende demistificare questa modalità – tutta intellettuale – di concepire il ruolo dell'architetto nella società; modalità tradottasi, nel corso del tempo, nel doppio risvolto di un nichilismo rinunciatario e di una tendenza a caricare l'atto progettuale di un carattere normativo. In particolare si vedrà come, attraverso l'accentuazione del momento teorico all'interno del processo compositivo, il progetto di architettura, da strumento di prefigurazione dell'opera, slitti di senso per divenire piuttosto uno strumento d'indagine; tramite il progetto è possibile *pervenire alla conoscenza di qualcosa*, delle condizioni del luogo, della storia, dell'ambiente; in questo modo il progetto mette

in scena una tesi, parla di se stesso e delle sue logiche di formazione, racconta la sua genesi. Il che, come è evidente, è palesemente incompatibile con l'immediatezza comunicativa che si richiede all'architettura contemporanea. Immediatezza che prevede il recupero della dimensione dell'esperienza e una rivalutazione dell'*esserci* rispetto al *significare*.

Questo, per quanto concerne la parte – per così dire – distruttiva del discorso, che non può tuttavia concludersi in questo modo giacché il titolo del volume recita *dentro e fuori la crisi*. Anzi, questo racconto è soprattutto finalizzato al 'fuori', ovvero alla formulazione di un'ipotesi costruttiva, e cioè che l'architettura italiana debba, per esistere, rifondarsi su se stessa; e ciò in ragione del fatto che è possibile riscontrare, nelle vie tracciate dai 5 percorsi che analizzeremo (e sotto le ceneri di un pensiero fortemente ideologico), il nucleo ancora operante di una identità architettonica su cui ancora adesso può poggiare lo specifico dell'apporto italiano.

Sotto l'aspetto metodologico, pertanto, l'intero lavoro segue un doppio movimento: ripercorrere da un lato alcuni *-ismi* che hanno animato l'architettura italiana allo scopo di individuarne le principali aporie; dall'altro, proprio attraverso il discorso su quegli *-ismi*, recuperare il senso della specificità della nostra vicenda. In tal modo, e solo attraverso un percorso di auto-consapevolezza, sarà possibile lasciarci alle spalle in via

definitiva la figura retorica della *crisi*, cornice entro cui si è mosso e auto descritto il pensiero architettonico italiano per tutto il II Novecento; una figura retorica ben descritta da Franco Purini nel suo libro *La misura italiana dell'architettura* cui si deve, secondo l'architetto romano, l'abitudine all'autodenigrazione e al confronto negativo con l'estero⁸.

Di fronte a tale modello vittimistico di auto-rappresentazione, si sostiene qui la necessità del passaggio, nella critica e nella pubblicistica di architettura in Italia, a quello che definiremo il *modello delle opportunità*: una nuova figura retorica che deve mettere al centro, stavolta, una serie (il plurale è d'obbligo) di direzioni operative, tutte praticabili come linee di ricerca plausibili per la nostra architettura.

Il *modello della crisi*, insomma, va definitivamente superato. Va superato perché non restituisce più una lettura adeguata della realtà della nostra architettura nel momento attuale. Anzi, continuare a descrivere l'architettura italiana contemporanea attraverso questa lente è quanto mai fuorviante e non ci aiuta, come architetti, a uscire fuori da una condizione di palese marginalità nel dibattito internazionale; condizione certamente da ascrivere alle minori occasioni per fare architettura costruita in Italia, ma figlia anche di un

⁸ Franco Purini, *La misura italiana*, cit.

volontario isolamento critico dei nostri maggiori teorici e nipote dell'altrettanto volontario allontanamento dal Movimento Moderno denunciato da Banham, che a partire dal II dopoguerra ha profondamente innervato il pensiero architettonico italiano.

Premesso, dunque, che la 'mancanza' di buona architettura concretamente costruita nel nostro Paese è un dato di fatto innegabile, neppure possiamo ignorare – parallelamente – la gran messe di lavoro progettuale prodotta dai nostri architetti negli ultimi decenni. Lavoro che testimonia l'esistenza di una scena attiva e operante, se non nel campo della trasformazione reale del nostro paese, almeno nel campo delle proposte di trasformazione. Una scena che non mancherà, nei prossimi anni, di produrre qualcosa di concreto nei paesi emergenti, dato il naturale spostamento della domanda di architettura in contesti lontani dai confini nazionali ed europei.

A partire dall'ipotesi propositiva posta in essere dal *modello delle opportunità*, diviene a questo punto quanto mai urgente un discorso su alcuni caratteri ricorrenti della nostra architettura del II Novecento per decidere cosa rendere nuovamente operante e cosa, invece, accantonare perché irriducibile ai caratteri specifici della contemporaneità architettonica. Forse sarà possibile, fra non molto, delineare una storia dell'architettura italiana alternativa, in cui i pesi dei protagonisti saranno

modificati a favore di esperienze più schiettamente rimaste a contatto con la modernità, o tacciate dal *mainstream* critico come troppo formaliste, o troppo poco organiche e via così; non è questo, tuttavia, l'obiettivo di queste pagine, considerato anche che mancano, a chi scrive, gli strumenti specifici dello storico di architettura. Più modestamente, questo libro vuole essere un tentativo di inquadrare la scena cambiando la prospettiva, mettendo l'architettura italiana sul lettino dello psicoanalista e lasciandola articolare un racconto di sé dal quale ripartire per elaborare il passato in modo utile al presente.

PARTE I
LE RAGIONI DELLA CRISI
QUESTIONI GENERALI